

Resurrezione
Un messaggio di speranza
di
Alessandra Zangarelli

Tesi di laurea
presentata alla Facoltà Biblica
in adempimento dei requisiti per l'ottenimento del
Diploma di Biblista



2018

Indice

Introduzione		Pag. 3
Capitolo 1	La Resurrezione nelle Scritture Ebraiche	Pag. 4
Capitolo 2	La Resurrezione di Yeshua	Pag. 7
Capitolo 3	La tre Resurrezioni compiute da Yeshua	Pag. 11
Capitolo 4	La Visione lineare nella Scrittura	Pag. 15
Capitolo 5	La metempsicosi è Biblica?	Pag. 16
Capitolo 6	Déjà-vu	Pag. 21
Capitolo 7	L'immortalità dell'anima	Pag. 22
Capitolo 8	Le Esperienze premorte	Pag. 25
Capitolo 9	La Resurrezione secondo la Scrittura	Pag. 27
Capitolo 10	La Resurrezione dei giusti	Pag. 29
Capitolo 11	La Resurrezione degli ingiusti	Pag. 31
Bibliografia		Pag. 34

Introduzione

La sofferenza e la morte sono state le muse ispiratrici di diverse teorie sorte come anestetico per curarne gli effetti e mimetizzarne le cause. Queste teorie, oltre a non fornire risposte ai grandi interrogatori della vita, deturpano l'immagine di un Dio d'amore. Secondo la mia visione, nel momento della prova, esse risultano peggiori della morte stessa, che nella sua essenza rappresenta il nulla. La resurrezione è la risposta di Dio, al dolore, alla sofferenza e alla morte delle Sue creature; essa è la conferma del carattere messianico di Yeshua, perché in lui Dio ha realizzato tutte le promesse fatte a Israele, e, attraverso Israele, a tutti i popoli.

Capitolo 1

La Resurrezione nelle Scritture Ebraiche

Lo scrittore e psichiatra Irvin D. Yalom afferma nel suo libro *Guarire d'amore*:

“Apprendiamo presto che la morte dovrà arrivare un giorno, e che da essa non c'è scampo. Nel profondo di ciascuno di noi c'è un conflitto mai sopito tra desiderio di esistere e consapevolezza dell'inevitabilità della morte¹”.

Lo stesso conflitto si scorge nella domanda di Giobbe: “Ma se l'uomo muore può forse rivivere?” (Gb 14:12). La stessa domanda che secoli fa si pose Giobbe, ancora oggi trova posto nei grandi interrogativi della vita. C'è una vita dopo la morte? E se esiste vita dopo la morte, esiste il paradiso? Possiamo parlare con i nostri defunti? La risposta da parte di Dio, al dolore, alla sofferenza, al distacco dagli affetti terreni della Sua creatura, si chiama resurrezione. In quanto Dio Creatore del cielo e della terra, è il Dio dei viventi e non dei morti (Mr 12:27), e nella persona e nell'opera di Yeshua dichiara: “La morte è stata sommessa nella vittoria” (1Co 15:24). La Scrittura afferma che la morte entra nel mondo con il peccato (Rm 5:12). A causa della caduta, l'uomo perde la designazione alla vita eterna che non è naturale nell'uomo ma è un dono di Dio. Questo concetto è espresso in modo chiaro nella prima lettera a Timoteo dove è scritto che solo Dio possiede l'immortalità (1Ti 6:16). La parola immortale è *athanasia*, nella Scrittura è menzionata una sola volta come aggettivo, nella lettera di Paolo a Timoteo (1Tim 1:7), con chiaro riferimento a Dio; come sostantivo viene menzionato in altre parti della Scrittura, ma mai applicato alla natura presente dell'uomo (Rm 2:7; 1Co 15). Nel libro del profeta Ezechiele è scritto che l'anima che pecca è quella che morrà (Ez 18:4); Quindi nessuna vita dopo la morte. Nel libro della Genesi, l'uomo è presentato come unità *nèfesh* che non è l'anima immortale, ma è l'essere umano vivente.

“Eterno Dio formò l'uomo (àdam) dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale (*nesamah*) e l'uomo divenne un essere vivente (*nèfesh*)²”.

Il testo di Genesi (2:7), non dice che l'uomo ricevette un'anima alla creazione, ma che egli divenne un'anima vivente. L'uomo non ha vita in se stesso, ma la riceve da Dio. Di conseguenza l'anima non è divina, non è preesistente alla creazione dell'uomo; il *nèfesh* è il risultato finale dell'azione divina. Il *basar* viene animato dal *nesamah*. Dio oltre ad essere amore è Onnisciente, permette agli uomini (dopo

¹ I. D. Yalom, *Guarire d'Amore*, Cortina Editore, Mi 2015, pag. 14.

² Genesi 2:7.

la caduta) di recuperare la designazione alla vita eterna con la fede in Yeshua e in virtù del suo sacrificio espiatorio (Gv 11:25).

Gli ebrei erano consapevoli che ogni persona una volta morta andava nello *shèol*³ che rappresenta il luogo della dimora dei morti (1S 2:16), erano a conoscenza che i morti dormono (Ec 9:10), in attesa della resurrezione. Nella mentalità ebraica antecedente al secondo secolo, il concetto di resurrezione non era ben compreso. Nel libro del Deuteronomio emerge l'idea che le retribuzioni per le azioni compiute, buone o malvagie avvenivano sulla terra; quindi la resurrezione poteva essere concepita solamente in ambito terrestre, il bene compiuto era considerato credito di benedizione divina, il male compiuto veniva punito con la maledizione, così la colpa dei padri era punita fino alla quarta generazione (De 5:9). Questo modo di concepire la vita, viene contestato dal profeta Ezechiele che afferma che per Dio ogni uomo è responsabile del suo agire (Ez 18:20). Al tempo era radicata l'idea che la sofferenza era conseguenza del peccato, ogni sofferenza anche quella di un giusto, doveva essere il frutto di una trasgressione specifica, lo possiamo leggere anche nel Vangelo di Giovanni nell'episodio del nato cieco; dove i discepoli domandano a Yeshua se il nato cieco aveva peccato lui o i suoi genitori (Gv 9:2). Nel libro di Giobbe emerge la mentalità del tempo, che non è poi così lontana da quella che accompagna diversi ambienti della cristianità dei giorni nostri. Giobbe è un uomo incompreso dalla sua gente, solo e afflitto che cerca di trovare una spiegazione al perché di tutta la sofferenza che lo affligge, e si viene a scontrare con la concezione del suo tempo che presenta diverse lacune, così Giobbe per un attimo si lascia guidare dal pensiero dell'eternità che il libro dell'Ecclesiaste afferma Dio abbia messo nel cuore degli uomini (Ec 3:11), e dichiara: "Io so che il mio Redentore e che alla fine si alzerà sulla polvere. E quando dopo la mia pelle, sarà distrutto questo corpo, senza la mia carne, vedrò Dio" (Gb19:25,26); in un secondo momento perde quel barlume di speranza e appare scoraggiato e vittima della teologia del suo tempo e afferma: "L'uomo giace e non risorge più" (Gb 14:12), e qui emerge il conflitto mai sopito tra desiderio di esistere e consapevolezza dell'inevitabilità della morte di cui parla lo scrittore D. Yalom. Anche noi come Giobbe possiamo rimanere vittime della nostra teologia o meglio delle tradizioni del nostro tempo? Certamente questo accade, quando ci allontaniamo dalla dottrina Biblica e ci incamminiamo su sentieri che si basano più sull'esperienza mistica che sulle verità della Scrittura, che ci avverte di camminare per fede e non per visione (2Co 5:7). Al tempo la classe dirigente di Israele era composta da Farisei e Sadducei, i quali erano in contrasto tra loro (At 23:8). I Sadducei erano sostenitori rigidi della Torah, in cui il concetto di resurrezione è assente e la negavano osteggiando anche Yeshua (Mt 22:23). I Farisei oltre alla Torah seguivano una tradizione orale che tramandava

³ Sheol in ebraico e ades in greco, hanno lo stesso significato *soggiorno/sepulcro* Gen 37:35; Atti 2:27,31.

il concetto di angeli, demoni e resurrezione, i corpi sepolti nella terra al momento stabilito da Dio sarebbero tornati in vita riprendendo la condizione fisica che avevano lasciato al momento della morte, e in caso di corpi malati, Dio li avrebbe risanati trasformando le loro infermità. Per i Farisei la resurrezione avrebbe riguardato solo il popolo ebraico. A partire dalla prima metà del secondo secolo si sviluppò la credenza di sanzioni spirituali ed eterne. Il profeta Daniele espone il concetto di resurrezione secondo il piano di Dio, ovvero ci saranno due resurrezioni dei giusti e degli ingiusti (Dn 12:2). Con il passare del tempo gli avvertimenti dell'apostolo Paolo contro le eresie che si sarebbero introdotte per allontanare le persone dalla verità (At 20:29-31), si fanno sempre più profetiche; con il forte impatto che ebbe lo gnosticismo nella storia della chiesa dei primi secoli, il pensiero gnostico svolse un ruolo determinante all'interno del cristianesimo, nell'introdurre idee e atteggiamenti estranei al pensiero biblico. L'idea dell'immortalità dell'anima, della trasmigrazione delle anime, di un universo che raccoglie la nostra essenza, sono concetti estranei alla Sacra Scrittura; queste idee sorte per addolcire l'idea della morte e della sofferenza, a mio avviso possono risultare una soluzione peggiore della morte stessa che nella sua essenza rappresenta il nulla.

Capitolo 2

La resurrezione di Yeshua

Il concetto di resurrezione raggiunge la sua pienezza nelle Scritture Greche, con la resurrezione di Yeshua che rappresenta per il credente il fondamento della fede e ne costituisce il messaggio dell'evangelo (1Co 15:3,4), Nella sua resurrezione Yeshua, non è più soggetto alla morte e dichiara: “Chi crede in me, anche se dovesse morire, vivrà” (Gv 11:25). Secondo la Parola di Dio, la resurrezione è un dato acquisto: “Se dunque siete stati risuscitati con Cristo, cercate le cose di lassù dove Cristo è seduto alla destra di Dio” (Cl 3:11). L’apostolo Paolo afferma che la nostra cittadinanza è nei cieli (Fl 3:20); quindi la resurrezione consentirà al credente di vivere nei nuovi cieli, e nella nuova terra descritti nel libro di Apocalisse; quando il giusto ordine delle cose sarà ripristinato (Ap 21:1). I Vangeli narrano la vita terrena di Yeshua fino alla sua morte e resurrezione; ogni evangelista racconta l'evento della resurrezione di Yeshua dalla sua prospettiva e nel suo stile fornendoci preziosi elementi per comprenderne le diverse sfumature. L'evangelista Marco, si sofferma al miracoloso evento della pietra rovesciata dal giovinetto. Marco si interrompe evidenziando lo stato d'animo delle donne che si spaventano alla vista della tomba vuota e prese da paura fuggono (Mr 16:1-8).

Nel Vangelo di Matteo viene evidenziata la polemica con i giudei. Matteo racconta che le guardie che sono incaricate di sorvegliare la tomba di Yeshua, avendo trovato la tomba vuota andarono in città per riferire ai capi sacerdoti che il sepolcro era vuoto, e Yeshua era risuscitato; (Mt 27:63-66), i capi dei sacerdoti e gli anziani decisero di pagare ai soldati una somma ingente di denaro per comprarne il silenzio e divulgare la notizia che il corpo di Yeshua durante la notte era stato rubato dai stessi discepoli, mentre i soldati dormivano (At 1:3-11). Lo stesso evento viene confermato dalla raccolta dei primi scritti ebrei Toledoth Yeshua⁴. Matteo si sofferma sulle emozioni delle guardie che spaventate evidenzia il testo *rimasero come morte*; lo sgomento delle donne messo in evidenza da Marco, alla vista della tomba vuota e lo spavento delle guardie descritto da Matteo ci fanno comprendere che la resurrezione di Yeshua fu qualcosa di straordinario che stava accadendo e tutti se ne resero conto, fu compiuta mediante la potenza di Dio (At 2:24; 3:15). Un grande contributo per la comprensione di questo evento soprannaturale ci viene fornito dall’Archeologia Biblica; secondo i Vangeli Yeshua fu sepolto nella tomba di famiglia di Giuseppe di Arimatea (Mt 27:57-61). Questa tomba fu chiusa con una grande pietra tonda.

⁴ [Http://jewishchristianlit. Com//Topics/JewishJesus/ Toledoth.html](http://jewishchristianlit.com/Topics/JewishJesus/Toledoth.html)

In Palestina, sono state ritrovate un gran numero di queste pietre risalenti al periodo romano. Appartenenti a famiglie benestanti, erano scavate nella roccia, dopo aver rotolato la pietra, operazione che richiedeva la forza e la collaborazione di diverse persone, il corpo era introdotto in una tomba rettangolare⁵. Se consideriamo il peso di chiusura della pietra, comprendiamo lo stupore delle guardie, quando constatarono che la pietra era stata rotolata via e il corpo di Yeshua non c'era più; e la preoccupazione delle donne che si recavano al sepolcro e si chiedevano tra se e se *Chi ci rotocherà la pietra?*

Proiettando lo sguardo verso il futuro possiamo immaginare questo miracoloso evento quando, come afferma l'apostolo Paolo, “In un momento, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba i morti resusciteranno incorruttibili, e noi saremo trasformati” (1Co 15:52). Le parole dell'apostolo Paolo dichiarano la promessa della resurrezione secondo il piano di Dio, *corpi incorruttibili* ci fanno comprendere che la resurrezione restaurerà l'esistenza umana nella condizione in cui si trovava prima dell'entrata del peccato. I nostri corpi saranno immuni dalla malattia e dalla morte. Com'è differente il piano che Dio ha riservato alle Sue creature, dalle interpretazioni di alcune religioni che come risposta alla morte, alla sofferenza e al dolore, offrono la dura e impersonale legge del Karma⁶. Nel vangelo di Luca, il racconto della resurrezione di Yeshua è narrato con grande sensibilità nei confronti dello stato d'animo delle donne; che Luca evidenzia si recano al sepolcro per il desiderio di portare a termine l'unzione del corpo di Yeshua per la sepoltura. Tutto il brano si concentra verso la scena all'interno del sepolcro, dove le donne incontrano i due messaggeri; Luca sottolinea *in vesti sfolgoranti* (Lc 24:14) per evidenziare la natura dell'evento e precisa che i messaggeri erano due in virtù della legge ebraica (De 19:15). Le donne tutte impaurite si prostrano a terra ma il messaggero portavoce ricorda loro le promesse di Yeshua e le invita ad annunciare ai discepoli che il loro Rabbi è risorto. Luca racconta l'incontro di Yeshua con i discepoli sulla via di Emmaus. Nel vangelo di Luca Yeshua è veramente risorto, non è un'illusione, gli apostoli lo vedono (Lc 24:14), lo toccano, mangiano con lui (Lc 24:39-41), lo scopo dell'incontro di Yeshua con i discepoli è di attestare l'adempimento delle profezie che annunciavano la sua resurrezione. Giovanni nel suo vangelo evidenzia le fasce di Yeshua a terra; nel riportare la posizione delle fasce, possiamo scorgere la grande differenza fra la resurrezione di Yeshua e quella di Lazzaro (Gv 11:44) e comprendere alcune caratteristiche del corpo glorificato. Lazzaro uscì dal sepolcro indossando le fasce che lo avvolgevano.

⁵ Corso di Archeologia Biblica la voce della speranza lezione 10

⁶ *Karma*: rinascita dell'anima in condizioni di vita commisurate alla qualità delle azioni che si sono compiute nella vita precedente.

Come era il corpo di Yeshua risorto? Quali proprietà diverse da quelle del nostro corpo attuale possedeva? Yeshua aveva un corpo trasformato, incorruttibile, glorioso spirituale e celeste. Era di una composizione tale da poter apparire alle persone e scomparire. Poteva passare attraverso le fasce che lo avevano avvolto, entrare in una stanza anche se chiusa, mangiare con gli altri, era riconoscibile e tuttavia non soggetto alle restrizioni alle quali sono soggetti i nostri corpi. Noi riceveremo un corpo simile non più esposto alla morte. Giovanni nella sua prima lettera scrive: “Carissimi, ora siamo figli di Dio, ma non è stato ancora manifestato ciò che saremo. Sappiamo che quando egli sarà manifestato saremo simili a lui, perché lo vedremo come egli è” (1Gv 3:2).

Giovanni evidenzia anche che il sudario che era stato sul corpo di Yeshua, non è per terra con le fasce, ma piegato in un luogo a parte; l’evangelista ci fornisce un altro elemento che smonta la teoria del complotto ideata dai giudei; la posizione del sudario testimonia che non vi fu violenza, e che nessun saccheggiatore di tombe si sarebbe preoccupato di sistemare bene il sudario e le fasce. Giovanni mette in risalto il desiderio di Maria di trattenere Yeshua fisicamente per paura di perderlo ancora una volta, e riportando la volontà di Yeshua, il quale precisa a Maria, che non lo deve trattenere perché non è ancora salito al padre, fornisce preziosi elementi per smontare l’interpretazione pagana del testo di Luca 23:43 che narra il dialogo di Yeshua con il malfattore sulla croce. Questo versetto viene spesso citato per sostenere che l’uomo va in paradiso immediatamente dopo la morte e quindi l’anima è immortale. La traslitterazione del testo originale greco è: *sem kai eipen auto amen soi lego semeron met emou ese en to paradeiso* che tradotto in lingua italiana: “*E disse a lui in verità a te dico oggi con me sarai nel paradiso*”. La Bibbia Nuova Riveduta traduce così: “*Io dico in verità, oggi sarai con me in paradiso*”. Coloro che usano questo versetto a sostegno della dottrina dell’immortalità dell’anima, non solo ignorano che il manoscritto più antico, dove si trova il versetto di Luca 23:43, è quello del papiro 75 del II e III secolo e che i manoscritti originali delle Scritture Greche non avevano punteggiatura⁷, e non tengono neanche conto delle narrazioni dell’evangelista Giovanni che racconta dell’ascensione di Yeshua al Padre dopo 40 giorni, evento confermato anche nel libro degli Atti (At 1:3-11). Alcuni cristiani di Corinto vennero influenzati dal concetto dualistico greco e arrivarono a negare la resurrezione dei morti. Questa problematica è evidenziata dall’apostolo Paolo quando pone la domanda ai credenti di Corinto “Come mai alcuni di voi dicono che non c’è più la resurrezione dei morti? (1Co 15:12) e Paolo risponderà ai credenti di Corinto che se si accetta la resurrezione di Cristo, non si può negare quella dei credenti, in quanto egli è la primizia di quelli che sono morti, e la sua resurrezione è una garanzia per la nostra. Anche ai nostri giorni ci sono cristiani che accettano la resurrezione di Yeshua ma

⁷ M. Buonfiglio, *Antropologia Biblica sui testi originali* – Edizioni Conoscere – Pisa pag. 105.

negano quella dei morti perché convinti dalla dottrina della reincarnazione e credono che lo stesso Yeshua nei suoi insegnamenti, descritti nei vangeli abbia dato spazio al tema della reincarnazione. Con la sua resurrezione a Yeshua viene conferito ogni potere in cielo e sulla terra (Mr 28:18); è oramai seduto alla destra di Dio, coronato di gloria e di onore (At 2:32-34; Eb 2:9) nell'attesa di tornare e ristabilire il suo regno (At 17:31). Per i credenti la resurrezione di Yeshua rende possibile la salvezza (Rm 4:25); Cristo ultimo Adamo crea una nuova umanità di cui i credenti diventano membri (1Co 15:14). La risurrezione di Yeshua è interpretata come inizio del tempo finale e dunque della risurrezione generale dei morti (1Co 15:35-58), e l'apostolo Paolo inizia la predicazione del messaggio di speranza riguardo quelli che dormono (1Te 4:8). Yeshua con la sua resurrezione rappresenta la risposta di Dio alle incongruenti e sconvenienti dottrine degli uomini che come giustificazione al problema della sofferenza, al dolore e alla morte propinano la teoria dell'immortalità dell'anima affiancata dalla dottrina dell'inferno, del purgatorio e del paradiso, che è poco consolante e per certi aspetti inquietante. In quanto se l'anima è stata collocata da Dio nell'inferno, è destinata ai tormenti eterni. Se è nel purgatorio, esiste la possibilità nel tempo che possa accedere in paradiso grazie all'intercessione dei santi e alle preghiere per i defunti che solitamente prevedono il pagamento di un'offerta imposta. Insomma una specie di vendita dell'indulgenze dei giorni nostri. Anche la teoria della trasmigrazione delle anime è sconcertante. Pensare che l'anima debba purificarsi reincarnandosi nel tempo, in alberi, animali, esseri umani, per poi accedere ad una condizione eterea di beatitudine, priva l'essere umano della sua individualità, che la Scrittura ci dice che al momento della morte torna a Dio, che la conserva nella sua memoria (Ec12:9). Il criterio di reincarnazione deturpa il piano di Dio e la sua essenza che è amore. Poiché la Scrittura afferma che: "Dio ha tanto amato il mondo, che ha donato il suo unigenito figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna" (Gv 3:16); e Colui che non ha risparmiato il proprio figlio, ma lo ha dato per noi tutti, non ci donerà forse anche tutte le cose con Lui? (Rm 8:32).

Capitolo 3

Le tre risurrezioni compiute da Yeshua

Giovanni nel suo Vangelo narra che: “Yeshua fece in presenza dei suoi discepoli molti altri segni miracolosi, che non sono scritti in questo libro; ma questi sono stati scritti, affinché crediate che Yeshua è il Cristo, il figlio di Dio, e affinché, credendo abbiate vita nel suo nome” (Gv 20:30-31). Con questo versetto Giovanni spiega le motivazioni che spinsero Yeshua durante il suo ministero terreno ad operare miracoli. Nei vangeli vengono narrate le tre risurrezioni compiute da Yeshua; e sono: Il figlio della vedova di Nain, la figlia di Iario e Lazzaro. Nel Vangelo di Luca viene narrata la risurrezione del figlio della vedova di Nain. Il testo racconta che Yeshua dopo aver guarito il servo di un centurione romano, si avviò verso una città chiamata Nain, e i suoi discepoli e una gran folla andavano con lui. Quando fu vicino alla porta della città, un corteo funebre cattura la sua attenzione. Una mamma che si disperava davanti al feretro dell'unico figlio; il testo ci dice che era vedova e quindi suo marito era morto! Abitava in Nain, donna rispettata e riverita dalla gente. L'agiografo non si sofferma sulla causa della morte del figlio, ma pone l'accento sul dramma di questa donna e madre. Yeshua, veduta la donna, ebbe pietà di lei, si avvicinò, toccò la bara e i portatori si fermarono ed egli disse: “Ragazzo, dico a te, alzati!”. Il ragazzo il testo ci dice che si mise a sedere e cominciò a parlare. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: “Un grande profeta è sorto tra noi”; “Dio ha visitato il Suo popolo” (Lc 7:11-16).

Le risurrezioni compiute da Yeshua sono segni della sovranità di Dio in mezzo al suo popolo. Luca al versetto quattordici, evidenzia che Yeshua “toccò la bara”; secondo la legge ebraica un tale gesto rendeva la persona impura (Nu 9:6). Yeshua toccò la bara senza il timore di nessuna contaminazione e con la consapevolezza che lui rappresenta la risurrezione e la vita, la luce al buio della sofferenza e del dolore. Yeshua è consapevole che lui è il profeta attraverso il quale Dio opera nel suo popolo, e sa, che la vita eterna consiste nel conoscere Dio e colui che è stato mandato da Dio (Gv 17:3), e questo è parte del compito del suo ministero terreno. I vangeli di Marco, Matteo, e Luca narrano la risurrezione della figlia di Iario. I testi raccontano che Yeshua e i suoi discepoli ritornano all'altra riva, come di consueto una gran folla si radunò attorno a lui. Un uomo di nome Iario capo della sinagoga si avvicinava a Yeshua. Il racconto che Matteo fa di questo avvenimento è molto breve. Matteo ci informa che la bimba era già morta (Mt 9:18). Luca ci dice che stava morendo (Lc 8:42). Iario supplica Yeshua di andare a posare le

mani su sua figlia affinché potesse essere liberata dalla morte; mentre Yeshua si avviava verso casa di Iario, i vangeli raccontano la guarigione della donna con l'emorragia (Mr 5:25-34; Mt 9:20-22; Lc 8:43-48). In questo frangente la fede di Iario, viene messa alla prova; mentre Yeshua riprende il cammino verso casa di Iario, alcune persone arrivano dalla casa per comunicare a Iario che sua figlia era morta. Yeshua, appena udito ciò che si diceva, disse al capo della sinagoga: “non temere, soltanto abbi fede!” (Mr 5:36). Yeshua arriva a casa di Iario ed entra in casa con il capo della sinagoga, Pietro, Giacomo e Giovanni, come testimoni della resurrezione. In casa era già iniziato il rituale del lutto ebraico. Yeshua entrando in casa disse che la bambina stava dormendo, sottintendendo l'esistenza di uno stato di sonno tra la morte e la resurrezione; viene deriso dai presenti. Dopo aver mandato tutti fuori, Yeshua prese con se il padre e la madre della bambina e i tre discepoli entrò nella camera della bambina, poi, presala per mano disse: Talità cum! Marco traduce: “Ragazza, alzati!”. Il testo ci informa che la ragazza si alzò e cominciò a camminare. Nel Vangelo di Giovanni viene descritta la resurrezione di Lazzaro (Gv 11). Abitante di Betania, fratello di Marta e di Maria. Il testo racconta che Marta e Maria avevano fatto sapere a Yeshua, che il loro fratello era gravemente ammalato. Yeshua non rispose immediatamente alla chiamata di Marta e Maria; due giorni dopo, la morte di Lazzaro, Yeshua si mise in cammino per Betania dove Marta gli venne incontro e gli disse: “Yeshua, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto”, Yeshua rispose: “Tuo fratello resusciterà”. Marta gli disse: “Lo so che resusciterà nella resurrezione, nell'ultimo giorno”. Marta conosce il piano di Dio, lo aveva compreso probabilmente grazie al profeta Daniele, sapeva che chi dorme nella polvere si risveglierà e ci saranno due resurrezioni, dei giusti, e degli ingiusti (Da 12:2). Accompagnato dalle due sorelle e dai loro amici, Yeshua si recò al sepolcro e ordinò di rotolare la pietra che chiudeva l'ingresso e rivolse a Dio una preghiera di ringraziamento per mostrare agli astanti che Dio lo aveva inviato a compiere il miracolo. Poi gridò: “Lazzaro, vieni fuori!”. Lazzaro uscì (Gv11:1-44). Il teologo Samuele Bacchiocchi analizzando le tre resurrezioni compiute da Yeshua afferma:

“Nelle tre resurrezioni compiute da Gesù, le persone sono ritornate in vita come se fossero uscite da un sonno profondo ma senza alcuna esperienza ultraterrena da raccontare. Non vi sono indicazioni che l'anima di queste persone resuscitate dai morti, fossero ascese al cielo. Nessuno di loro ha avuto un'esperienza celestiale da raccontare. La ragione sta nel fatto che nessuno è asceso al cielo⁸”.

Questo trova conferma nel libro degli Atti durante il discorso di Pietro tenuto nel giorno della Pentecoste dove afferma:

⁸ Prof. Samuele Bacchiocchi, *Immortalità e Resurrezione*, Ed. ADV, Fi, pag. 175.

“Fratelli, si può ben dire liberamente riguardo al Patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto, e la sua tomba è ancora al giorno d’oggi tra di noi⁹”.

La Scrittura paragona la morte al sonno¹⁰, lo stesso Yeshua sottolinea l’esistenza di uno stato di sonno tra la morte e la resurrezione, anche l’apostolo Paolo nella sua lettera ai Tessalonicesi, quando affronta il tema della morte scrive:

“I morti si sono addormentati e Dio tramite Cristo, ricondurrà con lui, quelli che si sono addormentati; poiché questo vi diciamo mediante la parola del Signore: che noi viventi, i quali saremo rimasti fino alla venuta del Signore, non precederemo quelli che si sono addormentati¹¹”.

Ma perché lo stato di sonno tra la morte e la resurrezione per certi aspetti è difficile da accettare? Probabilmente perché non abbiamo assimilato il concetto di tempo. Noi viviamo in un tempo temporale *chrònos*. Il nostro tempo, quello relativo, la temporalità. Dio in quello eterno *kairos*, ovvero il tempo stabilito da Dio; infatti la Scrittura ci dice che: “Per Dio mille anni sono come un giorno e un giorno come mille anni” (Pt 3:8). La morte ci coglie durante il nostro *chrònos*. La resurrezione avviene durante il *Kairos*. La nostra vita raggiunge senso ed eternità solo attraverso il tempo di Dio.

La Bibbia fa una distinzione tra due tipi di morte. Entrambe sono la conseguenza del peccato. La prima morte ha una durata limitata ed è causata da malattie, incidenti, vecchiaia. Essa è di natura temporanea e Yeshua la chiama anche *sonno*. La seconda morte, o *morte seconda*, è quella eterna ed è una morte irrevocabile, totale dell’essere umano. Nel Vangelo di Matteo Yeshua afferma:

“E non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l’anima; temete piuttosto Colui che può far perire l’anima e il corpo nella geenna¹²”.

Yeshua parla di due tipi di morte. La prima, il sonno riguarda il corpo, l’altra, la morte eterna del corpo e dell’anima, cioè di tutto l’essere umano. In Matteo al capitolo dieci, Yeshua distingue il corpo dall’essere interiore cioè il suo carattere, la sua identità, il suo pensiero, i suoi sentimenti, il suo volere. Paolo lo definisce l’uomo interiore (Ef 3:16). Yeshua ci avverte che: la prima morte non può cancellare quest’uomo interiore, ma la seconda Sì! La Scrittura lo dice chiaramente: “Prima che la polvere torni alla terra com’era prima, e lo spirito torni a Dio che l’ha dato” (Ec 12:9); In sostanza, il corpo si decompone nella fossa, ma l’uomo interiore, l’identità individuale viene conservata nella memoria di Dio. E in che consiste la seconda morte? La seconda morte è il salario del peccato, è

⁹ Atti 2:29.

¹⁰ 1Re 2:10; 11:43; Gr 51:57; Gv 11:11; At 7:60.

¹¹ 1 Tessalonicesi 4:14,15.

¹² Matteo 10:28.

l'impossibilità di una resurrezione a vita eterna. La scomparsa dell'identità individuale. Come si è dimostrato nei versetti biblici citati sopra, non c'è spazio nella Scrittura per il concetto di anima disincarnata.

Capitolo 4

La visione lineare nella Scrittura

Lo studioso Carlo Fiore nel suo libro *La Reincarnazione* afferma:

“Importante è capire che la credenza nella reincarnazione non è un fenomeno avulso dal suo contesto culturale, ma si inserisce e si radica profondamente in una visione globale della realtà. Secondo le religioni e le culture, l’uomo può essere un semplice anello della catena della vita (orientale), oppure un microcosmo al vertice della scala degli esseri (occidentale). Il tempo può essere pensato in maniera ciclica e circolare, per cui tutto ritorna in un eterno distruggersi e ricostruirsi del cosmo (orientale), oppure in maniera lineare e storica, per cui la storia cammina verso una meta definita, verso la fine dei tempi, senza ritorni all’età dell’oro (occidentale). Dio, l’universo, l’uomo possono essere concepiti come un tutt’uno, da cui tutto proviene e in cui tutto rifluisce (orientale), oppure come un Essere personale che trascende l’universo e colloquia con l’uomo, anch’egli persona dotata di una individualità incancellabile e di destino eterno e personale non ripetibile¹³”.

La Scrittura presenta una visione della vita lineare e non circolare come la interpretavano gli antichi popoli politeistici che concepivano la storia in attinenza con i fenomeni astronomici. Anche per i greci il tempo era per l’uomo senza speranza, senza origine, senza significato e senza libertà. La Scrittura fotografa un tempo lineare nel processo storico del popolo d’Israele, attraverso l’opera di Dio per il Suo popolo. La Genesi racconta la storia dell’inizio dell’umanità; l’Apocalisse racconta il suo finale. Nella Bibbia Dio è all’opera in una successione di eventi, che conducono alla salvezza di coloro che gli appartengono.

¹³ C. Fiore, *La Reincarnazione*, LDC. Torino 1994, pag.23.

Capitolo 5

La metempsicosi è Biblica?

La parola greca *metempsychosi* significa “passaggio delle anime”. La metempsicosi è la teoria secondo la quale le anime sono soggette a successive reincarnazioni. In Grecia, Pitagora inserì la dottrina della trasmigrazione delle anime in una visione cosmologica che prevedeva un tempo ciclico per l’universo; la stessa linea venne accolta da Platone, che concepì le successive reincarnazioni necessarie per espiare una colpa originaria, e raggiungere la beatitudine. Lo gnosticismo vide nella metempsicosi un mezzo per espiare le colpe indispensabile per l’anima, oltre che per sviluppare la capacità di aprirsi alla gnosi totale. Attraverso i movimenti neoplatonici questa idea, giunge alle prime comunità cristiane. Tracce di dottrine reincarnazioniste si trovano anche in alcuni scritti dei padri della chiesa: Giustino parla di preesistenza dell’anima; Origene inserisce la convinzione della preesistenza delle anime nel contesto dell’universale o *apocatastasi*¹⁴. Nel giudaismo, la metempsicosi è ammessa in varie forme solo in alcune correnti della Qabalàh e del chassidismo. In materia di reincarnazione, le filosofie indù non propongono una visione unitaria; il caso più notevole è costituito dal complesso teorico elaborato dall’induismo e dal buddhismo, dove il concetto di *samsara*¹⁵ (ciclo di nascite e morti, e tecniche di liberazione da tale ciclo) è centrale.

La Reincarnazione nell’Ebraismo

La reincarnazione è un principio fondamentale della Qabalàh. Il rabbino Auraham Arie Trugmon afferma:

“Nella visione Kabbalistica, non è mai esattamente la stessa anima a tornare; piuttosto è un incarnazione totalmente nuova, sebbene con residui della vita precedente dell’anima di quella persona, impressi su quella nuova nel momento in cui si unisce a un nuovo corpo. Nel Gilgu ci si concentra su un corpo che ospita una nuova entità composta¹⁶.”

La visione esposta dal rabbino Trugman non trova nessun fondamento biblico. Questa spiegazione sul concetto di reincarnazione, mi fa pensare alle parole di Yeshua nel Vangelo di Matteo quando afferma:

¹⁴ *Apocatastasi*: Origene, lo intendeva come riconciliazione con Dio dell’intera creazione, compresi Satana e la morte.

¹⁵ *Samsara*: Termine della religione indiana indicante la metempsicosi.

¹⁶ A.A.Trugman, *Ritorna Ancora*, Ed. Psiche 2, To. Pag. 53.

“Nessuno mette un pezzo di stoffa nuova sopra un vestito vecchio; perché quella toppa porta via qualcosa del vestito vecchio e lo strappo si fa peggiore¹⁷”.

Con questa parabola, Yeshua voleva far comprendere che cucire un pezzo di stoffa nuova su un tessuto vecchio è come tentare di sovrapporre la verità della Scrittura alle dottrine degli uomini. Applicando le parole di Yeshua in modo simbolico a questa spiegazione sul concetto di reincarnazione, possiamo affermare che ad essere strappata via è l'individualità della persona. Con il criterio di reincarnazione, bisogna chiedersi che fine fa l'identità individuale di ognuno di noi, che la Bibbia afferma tornare a Dio, al momento della morte? (Ec 12:9). Il rabbino Trugman continua affermando:

“Non ci sono riferimenti alla reincarnazione ne nella tradizione orale, né in quella scritta”.

“La reincarnazione non viene menzionata nella Bibbia¹⁸”.

Reincarnazione e Vangelo

Alcuni cristiani di Corinto vennero influenzati dal concetto dualistico greco e arrivarono a negare la resurrezione dei morti. Questa problematica è evidenziata dall'apostolo Paolo nella prima lettera ai Corinzi (1Co 15:12). Anche ai nostri giorni ci sono cristiani che accettano la resurrezione di Yeshua ma negano quella dei morti, perché convinti dalla dottrina della reincarnazione e credono che lo stesso Yeshua nei suoi insegnamenti, descritti nei Vangeli abbia dato spazio al tema della reincarnazione. Analizziamo le “prove” che i cristiani reincarnazionisti affermano trovarsi nei Vangeli.

Yeshua stesso insegnò la dottrina della reincarnazione quando, parlando di Giovanni il Battista, lo indica come *l'Elia che doveva venire*¹⁹.

La Scrittura racconta che il profeta Elia è stato rapito in cielo (Mt 17:12,13; 2Re cap. 2); quindi Yeshua non intendeva insegnare che Giovanni Battista è la reincarnazione di Elia. Nel Vangelo di Luca l'angelo Gabriele alla nascita dello stesso Battista afferma: “Ed egli (Giovanni) andrà davanti a lui (Yeshua) con lo spirito e la potenza di Elia” (Lc 1:17). Quando Yeshua parlava di Giovanni Battista come l'Elia che doveva venire, non intendeva nessuna reincarnazione, bensì parlava della missione che gli era stata affidata che per la potenza che la caratterizzava era simile a quella del profeta Elia. Renè Guenon afferma:

¹⁷ Matteo 9:16.

¹⁸ Op. cit. pag. 19,20.

¹⁹ Matteo 11:14.

“Non si potrebbe indicare in modo più chiaro come Giovanni Battista non sia affatto Elia in persona, ma appartenga soltanto, se così ci si può esprimere, alla sua famiglia spirituale è dunque in questo modo, e non alla lettera, che occorre intendere la venuta d’Elia²⁰”.

Giovanni stesso, elimina ogni dubbio, quando rispose ai sacerdoti che gli chiedevano informazioni sulla sua missione e sulla sua persona (Gv 1:19,20).

Un’altra prova che i reincarnazionisti credono di rintracciare nel Vangelo, è l’esperienza del nato cieco.

“Passando vide un uomo che era cieco fin dalla nascita. I suoi discepoli lo interrogarono dicendo: Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco? Yeshua rispose: Né lui ha peccato, né i suoi genitori; ma è così affinché le opere di Dio siano manifestate in lui²¹”.

I reincarnazionisti sostengono che il nato cieco poteva aver peccato solo in nella vita precedente dal momento che il male lo accompagnava dalla nascita. L’insegnamento religioso del tempo, prevedeva che ogni sofferenza anche quella di un giusto, doveva essere il frutto di una trasgressione specifica. Yeshua risponde ai suoi discepoli specificando che né il cieco nato, né i suoi genitori avevano peccato; in conferma anche del passo di Ezechiele dove Dio chiarisce che ognuno è responsabile delle sue azioni (Ez 18:28).

Ultimo passo evangelico citato dai reincarnazionisti è quello dell’incontro tra Yeshua e Nicodemo

“C’era tra i farisei un uomo chiamato Nicodemo, uno dei capi dei Giudei. Egli venne di notte da lui e gli disse: Rabbi, noi sappiamo che sei un dottore venuto da Dio; perché nessuno può fare questi segni miracolosi che tu fai, se Dio non è con lui. Yeshua gli rispose: in verità, in verità ti dico che se uno non è nato di nuovo, non può vedere il regno di Dio. Nicodemo gli rispose: Come può un uomo nascere quando è già vecchio? Yeshua rispose: Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo spirito è spirito. Non ti meravigliare se ti ho detto: Bisogna che nasciate di nuovo²²”.

In questo passo i reincarnazionisti sostengono che Yeshua suggerisce a Nicodemo una rinascita immediata ovvero una conversione dell’anima all’ipotesi di reincarnazione. Ma con queste parole Yeshua non voleva invitare Nicodemo a nascere continuamente, per una serie infinite di vite; ma lo invitava a nascere spiritualmente, rinnovando il suo cuore, con una conoscenza non solo dottrinale della legge, ma aprendo il suo cuore all’opera dello spirito santo che lo avrebbe portato ad abbandonare il peccato e a camminare in novità di vita.

La teoria reincarnazionista è un concetto che offende l’uomo e lo svalorizza. L’uomo creato ad immagine di Dio, in quanto creatura dotata di intelligenza,

²⁰ R. Guenon, *Errore dello Spiritismo*, Ed. Rusconi. pag. 216.

²¹ Giovanni 9:1-3.

²² Giovanni 3:1-18.

creatività, potere decisionale, investe durante la sua esistenza, nel lavoro, nella famiglia, apporta un contributo nella società e una volta che muore, continua a vivere nel ricordo dei suoi affetti e nella società nella misura in cui ha contribuito al miglioramento di essa. Il concetto di reincarnazione annulla tutto ciò su cui l'uomo ha investito e cancella la storia della società. La teoria della reincarnazione in tutte le sue forme, nasce con l'intento di dare una spiegazione al problema della sofferenza e della morte; donando all'uomo l'illusione di avere un certo controllo su di essa. Ma davanti ad una malattia che ci colpisce direttamente o indirettamente, siamo sicuri di poter trovare conforto e risposta al perché della sofferenza, pensando che sia un mezzo usato da Dio per la purificazione della nostra anima? O ancora, può consolarci l'idea che se in questa vita non raggiungeremo l'auto realizzazione meglio conosciuta come *risoluzione del Karma*, avremo altre occasioni nella prossima vita? Ci consola sapere che le cause del nostro dolore in questa vita, sono le conseguenze delle azioni delle vite passate?

La dura e impersonale legge del Karma

La reincarnazione secondo i suoi sostenitori, spiegherebbe il problema del male e della sofferenza. Considerando l'esistenza di una vita anteriore all'attuale, si troverebbe una spiegazione alle disuguaglianze tra gli uomini, alla diversità dei destini individuali. Questa teoria, a mio avviso non solo non risolve il problema del male, ma non lo spiega neanche; in quanto per poter spiegare il mio destino attuale avrei bisogno, per esaminare la mia vita precedente, di ricordare le mie vite anteriori, fino a giungere alla mia prima vita. Come doveva essere questa mia vita iniziale? Esente da peccato? Allora che senso ha la reincarnazione se non esiste peccato? Come si giustifica questa prima vita, che rende necessaria una seconda vita? Il Creatore ci ha creati inizialmente destinati a fare il male, e quindi costretti a rinascere? Mi pare non esista una spiegazione. Se gli uomini sono stati all'inizio creati tutti perfettamente uguali, avrebbero dovuto continuare nella perfezione, se hanno trasgredito, è perché esisteva già la possibilità di peccare fin dall'origine. Guenon afferma:

“La reincarnazione è totalmente illusoria per i seguenti motivi: in primo luogo, se il punto di partenza non è uguale per tutti, se esistono uomini che sono più lontani e altri meno, questa è una disuguaglianza di cui essi non possono essere responsabili, e di conseguenza i reincarnazionisti devono considerarla come un'ingiustizia che la loro teoria è incapace di spiegare²³”.

Cristo insegnò ai suoi discepoli, che nel mondo avrebbero avuto *tribolazioni*. Paolo afferma che: “Tutta la creazione geme ed è in travaglio” (Gv 16:33; Rm

²³ Guenon: op. cit. pag. 195, 196.

8:22). La Scrittura presenta un Dio che non manda e non vuole, la sofferenza per le sue creature. Con la teoria della reincarnazione viene meno anche il ruolo di Dio, in quanto nessun uomo può rivolgersi alla divinità, per ottenere il perdono della colpa commessa; la legge del Karma deve fare il suo corso, e Dio è impotente a modificarla e a interromperla. Dio risulta vittima e prigioniero della dura e impersonale legge del Karma.

Reincarnazione e problemi sociali

La dottrina reincarnazionista presenta anche diversi problemi di ordine pratico; ad esempio se consideriamo tutte le rettificazioni dell'anima, che sono avvenute fin dalla fondazione del mondo, la nostra società mondiale, dovrebbe essere composta in prevalenza da persone giuste che hanno elevato la loro anima e hanno quasi raggiunto la perfezione; questo comporterebbe con il passare del tempo una qualità di vita migliore nel mondo; mi sembra che le statistiche e i fatti confermino che la violenza e il male nel mondo siano andando crescendo da una generazione ad un'altra. L'apostolo Paolo nella seconda lettera a Timoteo lo aveva annunciato: "Or sappi, negli ultimi giorni verranno tempi difficili, perché gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanagloriosi, superbi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, irreligiosi, insensibili, sleali, calunniatori, intemperanti, orgogliosi, amanti del piacere anziché di Dio" (2Ti 3:1-4). Le anime purificate dal ciclo delle rinascite, prima o poi, devono raggiungere la perfezione e essere riassorbite nell'Assoluto. La logica vuole che ad ogni secolo si dovrebbero contare sempre meno persone presenti sulla terra; simpatica teoria, che non tiene conto dei dati dell'esplosione demografica che dipingono una situazione diametralmente opposta. La teoria della reincarnazione ha causato nel settore della medicina e della prevenzione diversi danni. Per la legge del Karma non è possibile aiutare chi soffre o chi sta morendo perché, nel farlo, si interromperebbe il corso dello stesso Karma. La persona sofferente starebbe spiando dei peccati commessi in una vita precedente; aiutarla a vincere o ad attenuare la sua sofferenza, significherebbe prolungargli il ciclo delle rinascite. La dottrina della reincarnazione spinge l'uomo a sentirsi autore del suo destino, a considerarsi il dio di se stesso.

Giustino Martire denuncia l'idea della trasmigrazione delle anime in corpi animali. Ireneo espone la sua critica alla reincarnazione nel suo trattato *contro le eresie*. Ippolito attacca gli gnostici propagatori dell'eresia reincarnazionista, e respinge tutti gli insegnamenti di Carpocrate sul tema. Contrari saranno anche Tertulliano e Lattanzio. Gregorio di Nissa contrasta sia l'eresia della preesistenza dell'anima, sia la reincarnazione che chiama *favole dei pagani*. Agostino la stessa eresia nel corso della sua controversia con i platonici. L'eresia reincarnazionista viene condannata nei Sinodi del 400 e del 403 d.C., e in seguito nel Sinodo del 543 e nel II° Concilio del 533, entrambi tenutisi a Costantinopoli.

Capitolo 6

Déjà-vu

Il déjà-vu letteralmente *già visto*, è il fenomeno grazie al quale si ha la sensazione di aver già vissuto determinate esperienze, o di essere già stati in determinati luoghi. La dottrina della reincarnazione, secondo i suoi sostenitori è veritiera e verificabile, perché numerosi sono i casi di persone che sotto ipnosi hanno ricordato frammenti di una vita vissuta precedentemente. In realtà si parla di déjà vù. Lo psicologo Christopher Evans spiega:

“Ci sono tre modi per spiegare questo fenomeno. Il primo consiste nel ritenerlo una prova lampante che si sono già vissute altre vite in passato. Si potrebbe tuttavia osservare che se ciò fosse vero, la loro vita precedente doveva essere esattamente uguale a quella presente, dal momento che i luoghi, le situazioni, le persone sono le stesse. Non si tratterebbe quindi di un'altra vita; ma della stessa. Vi è poi una seconda interpretazione quella di vivere un'esperienza di preveggenza. Ma esiste una terza spiegazione, più semplice: e cioè che il cervello sta producendo un ricordo falso²⁴.

Il ricordo falso o “disturbo della coscienza” si ha quando il cervello, erroneamente, sovrappone due diversi vissuti, sperimentati in due momenti diversi, illudendoci di averli sperimentati già in passato in un'unica situazione. Finché dura l'illusione, avvertiamo un senso di familiarità; quando il cervello si rende conto di aver commesso un errore, tutto svanisce nel nulla. Questo fenomeno è tipico dei soggetti epilettici, ma è possibile riscontrarlo anche in soggetti sani. Il dottor Morey in una sua ricerca, racconta questa esperienza:

“Un uomo ebbe una rievocazione mentre guardava, per la prima volta in vita sua, una montagna del paesaggio svizzero. Non ricordava di aver mai visto quella montagna ma, illuso dal sentimento di familiarità provato, si convinse del contrario. Tornato a casa scoprì in un cassetto una cartolina dimenticata: era la foto della famosa montagna davanti alla quale aveva provato la sensazione di déjà-vu²⁵”.

²⁴ C. Evans Cit. da P. Angela, *Viaggio nel Paranormale*, Ed. Garzanti, pag. 336

²⁵ R. Morey, *Reincarnation and Christianity*, Bethany House Publishers, Minneapolis.

Capitolo 7

L'immortalità dell'anima

L'immortalità dell'anima è un concetto platonico. Esso è in contrasto con la rivelazione cristiana e il cristianesimo delle origini. La Scrittura afferma che i morti sono morti, che non rimangono di loro che i componenti chimici, ciò che viene dalla terra.

“Mangerai il pane con il sudore del tuo volto, finché tu ritorni nella terra da cui fosti tratto; perché sei polvere e in polvere ritornerai²⁶”.

L'anima, nella Bibbia, significa l'essere umano nella sua totalità, lo spirito che la Scrittura ci dice torna a Dio è invece la sua individualità, e il corpo è l'espressione visibile della personalità. La Scrittura afferma che se Cristo è venuto a morire per l'uomo, e ciò significa che l'uomo non può continuare a vivere se non in Cristo (Gv 3:16; Rm 2:7). Il teologo Roland Pury afferma:

“La dottrina pagana dell'immortalità dell'anima è la negazione su tutte le linee dei dogmi fondamentali della Chiesa cristiana. Non solamente della Resurrezione, ma soprattutto della creazione. Poiché un'anima immortale non è creata. Secondo le diverse dottrine platoniche o induiste, secondo tutte le grandi mitologie pagane, d'altronde in ciò perfettamente conseguenti, l'anima non è mai stata creata, essa è un'emanazione della divinità, una particella, una scintilla divina, caduta ed imprigionata in un corpo, e che liberata da questo corpo con la morte, ritorna a fondersi con la divinità. Così la morte non è più una maledizione, non è più il salario del peccato, al contrario, è una liberazione²⁷”.

La Bibbia con l'espressione *anima*, presenta l'uomo intero nelle sue varie manifestazioni. Se si togliesse il *nesamah* (principio vitale) alla polvere, il *basar*, sarebbe inanimata. L'autore del libro dell'Ecclesiaste lo afferma:

“Ma ricordati del tuo Creatore, prima che la polvere torni alla terra com'era prima e lo spirito torni a Dio che l'ha dato²⁸”.

Lo stesso concetto è espresso dall'autore del Salmo 104 al versetto 29:

“Tu nascondi la Tua faccia, essi sono smarriti; tu ritiri il loro fiato, ed essi muoiono e tornano alla terra”.

A tal proposito il biblista Gerber afferma:

“Se l'anima si identifica con il corpo animato dallo spirito e la morte si identifica con la separazione del corpo dallo spirito; ciò che è incontestabilmente attestato in tutta la Bibbia,

²⁶ Genesi 3:19.

²⁷ R. De Pury, cit. A. Pellegrini *Il popolo di Dio e l'Anticristo attraverso i secoli*, pag.184.

²⁸ Ecclesiaste 12:9.

allora la nozione di anima immortale diviene assurda. Insistiamo per essere chiari: l'anima esiste solo se dotata di coscienza, nella perfetta fusione di corpo e di spirito. Parlare dunque di anima immortale quando il soffio è reso e il corpo è dissolto nella polvere, diviene, dal punto di vista biblico, un controsenso²⁹”.

Nel libro dell'Ecclesiaste è scritto che: “i viventi sanno che moriranno; ma i morti non sanno nulla e per essi non c'è più salario, poiché la loro memoria è dimenticata. Il loro amore come il loro odio e la loro invidia sono da lungo tempo periti, ed essi non hanno più né avranno mai alcuna parte in tutto quello che si fa sotto il sole (Ec 9:5,6). Oppure il Salmo di Davide “Poiché nella morte non c'è memoria di te; chi ti celebrerà nel soggiorno dei morti?” (Sl 6:5). A testimonianza che la morte è nemica dell'uomo, c'è l'atteggiamento di Yeshua davanti ad essa, radicalmente diverso da quello di Socrate, uno dei massimi rappresentanti del paganesimo. Oscar Cullman in una sua opera espone quanto segue:

“Platone fa una descrizione impressionante della morte di Socrate. Nel giorno della sua condanna a morte, Socrate insegna ai suoi discepoli la dottrina dell'immortalità dell'anima, mostrando come vivere quel convincimento personale. Spiega quanto sia importante liberare l'anima dalla prigionia del corpo tramite l'accettazione delle verità eterne della filosofia. Dal momento che la morte compie il processo della liberazione dell'anima, Platone racconta che Socrate ha bevuto la cicuta in pace e compostezza. Per Socrate, la morte era la migliore amica dell'anima, perché la liberava dalle catene del corpo. Quanto è stato diverso l'atteggiamento di Gesù! Alla vigilia della sua morte nel Getsemani, Gesù è stato spaventato ed angosciato. Per Gesù, la morte mantiene tutto il suo orrore, è la terribile nemica che lo avrebbe separato dal Padre. Egli non ha affrontato la morte con la sublime serenità di Socrate, anzi quando è stato confrontato con la sua dura realtà ha gridato: Abbà Padre! Ogni cosa ti è possibile; allontana da me questo calice! Però, non quello che io voglio, ma quello che vuoi tu³⁰”.

Il contrasto tra la comprensione e l'esperienza della morte di Yeshua e quella di Socrate è evidente; Yeshua sperimenta la paura, avverte l'angoscia e la separazione da Dio e dai suoi discepoli. Socrate ormai segnato dalla pena capitale usa un infuso a base di cicuta, oppio e datura, addolciti con miele e vino per evitare di sperimentare le sensazioni attraversate da Yeshua; in pratica si droga per affrontare il distacco dalla vita, deduco semplicemente perché l'idea dell'immortalità dell'anima in fondo non rende giustizia al problema della morte. Davanti alla nostra dipartita, o alla dipartita di un nostro caro, è impossibile trovare consolazione in dottrine come la reincarnazione, o l'immortalità dell'anima, perché la morte è l'ultimo nemico che dovrà essere annientato al ritorno di Yeshua (1Co 15:26). Oscar Cullman evidenzia che:

“La fede nell'immortalità dell'anima non è una fede in un avvenimento che rovescia tutto. L'immortalità in fondo è solo un'affermazione negativa: l'anima non muore (continua

²⁹ C. Gerber, *Dal tempo all'eternità*, Ed. Adv. Pag. 288.

³⁰ O. Cullman, *Immortalità dell'anima o Resurrezione?* Pag. 20,21.

semplicemente a vivere). Resurrezione è un'affermazione positiva: l'uomo intero, realmente morto, è richiamato alla vita con un nuovo atto creatore di Dio. Avviene l'inaudito! Un miracolo creatore. Perché prima è avvenuta ugualmente una realtà orribile: è stata distrutta una vita creata da Dio³¹”.

Affermare che ogni essere umano possiede per natura un'anima immortale è in contrasto con la predicazione che la vita eterna si ottiene tramite Yeshua. Perfino Chirone il centauro della mitologia greca, quando si trovò riverso a terra, con una freccia infilzata in un ginocchio, disse con voce triste e rassegnata ad Ercole che era accorso per aiutarlo, che nulla poteva ucciderlo e che l'ulcera causata dalla sua freccia lo avrebbe tormentato a vita, perché su di lui gravava la maledizione dell'immortalità. L'idea dell'anima immortale nasce dagli ambiti pagani e si insinua all'interno della chiesa cristiana. Sospinta dalla concezione platonica dell'aldilà, la dottrina dell'immortalità approda prima in seno al giudaismo alessandrino, e successivamente, grazie a Tertulliano e Origene, anche nel cristianesimo. Tommaso d'Aquino darà costruito e base teologica alle idee di Platone. Può sorgere spontanea la domanda: “Dove va l'uomo dopo la morte”? La Scrittura afferma che gli esseri umani scendono tutti *nella dimora dei morti*, dal ebraico *shedl*, dal greco *adès*. Questo luogo non è il paradiso o l'inferno della tradizione cattolica. Adès è il luogo dove i giusti e gli ingiusti insieme, attendono nell'oblio il giorno della resurrezione. In quel luogo, i nostri cari defunti “dormono”. Significativo è il testo del libro di Daniele, dove nel contesto è Dio che parla per comunicare a Daniele che sta per giungere l'ora della sua morte:

“Molti di coloro che dormono nella polvere della terra si risveglieranno, gli uni per la vita eterna, gli altri per l'obbrobrio, per l'eterna infamia; ma tu avviati verso la fine, tu ti riposerai e poi sorgerai per ricevere la tua parte d'eredità alla fine dei giorni³²”.

³¹ Idem pag. 27.

³² Daniele 12:13.

Capitolo 8

Le Esperienze premorte

Un altro modo che viene usato per sostenere che la vita prosegue anche dopo la morte, è prendere come esempio le testimonianze delle persone che sono sopravvissute a morte clinica. Il coma è uno stato dove il soggetto è privo di contatto con l'ambiente che lo circonda, non ha consapevolezza di se stesso e può perdere alcune funzioni vegetative, quali la respirazione e l'attività circolatoria. In pratica è uno stato che non è vita e non è morte. Il teologo Hans Kung ha studiato il problema in maniera esauriente. Hans ha fatto notare alcune somiglianze tra gli stati psichici di coloro che dopo un coma, tornano in vita, e i tossicodipendenti. Molte delle esperienze di persone ritornate dall'aldilà assomigliano a quelle di individui colpiti da schizofrenia, isteria, suggestione, narcosi da LSD. Identiche sono anche le esperienze di orientamento, le percezioni ottiche, acustiche, tattili e le sensazioni in riferimento al tempo e allo spazio. Le stesse sensazioni le provano quelli che sostengono di viaggiare fuori dal proprio corpo. Queste esperienze sono vissute nella propria mente, nessun viaggio astrale, ma solo allucinazioni il cui luogo è la sede mentale, il cervello. Al momento della morte, la coscienza, l'organismo fisico, cadono in un'euforia prodotta dal cervello, che in questo modo distrae il morente dell'evento traumatico. A riguardo Hans Kung scrive:

“Il morente scivolerebbe in un mondo senza tempo e senza spazio, senza passato e senza futuro. Il cervello altamente attivo del morente produrrebbe allora, ininterrottamente, senza posa e senza ostacoli, immagini del passato. Tutto ciò significa che le esperienze di vicinanza alla morte dovrebbero, quindi essere comprese come una specie di estrema ispirazione di emergenza del cervello morente; il ben noto ultimo divampare del fuoco prima di spegnersi definitivamente³³”.

Hans Kung spiega il fenomeno di coloro, che dichiarati morti dopo sperimentazione di elettroencefalogramma piatto, sono tornati a vivere, ad esempio i casi di ipotermia:

“La morte non interviene necessariamente in un colpo, ma può verificarsi in maniera graduale. Nei diversi organi e tessuti, infatti, le funzioni vitali si estinguono in tempi diversi, il che può influire sull'intero organismo in maniera totalmente diversa. Questo estinguersi dei singoli organi, vitalmente importanti, viene detto in medicina morte organica o morte parziale, a esso possono fare seguito l'estinzione di altri organi, in particolare del cervello (la morte centrale), e infine la morte dell'intero organismo (la morte totale). Infatti grazie alla

³³ Kung Hans, *Vita Eterna?* Pag. 30.

rianimazione, è possibile riportare in vita persone per le quali sono emesse diagnosi di morte clinica. Quando tale rivitalizzazione non è possibile, allora subentra la morte biologica, o morte definitiva³⁴.

Il famoso medico Raymond Moody³⁵, noto per i suoi studi sugli stati di premorte, racconta delle centinaia di casi di persone tornate dall'aldilà; i casi esaminati dal dottor Moody sono composti da persone che hanno sperimentato il morire, ma non sono morte. I presunti resuscitati raccontano tutti di aver visto un tunnel tenebroso e un'abbagliante luce al suo termine; un senso di soffocamento all'inizio, senso di pace e di leggerezza al termine. Queste sensazioni si riscontrano anche in persone che subiscono una anestesia, un trauma cerebrale o uno shock da tossicodipendenza, rappresentano una produzione fisiopatologica, più che un viaggio nel mondo dell'aldilà. Nel caso, in cui le esperienze siano spirituali e nell'ordine della trascendenza, allora è importante saperle vagliare con la Scrittura. Il Salmista afferma che agli occhi di Dio è preziosa la morte dei suoi fedeli (Sl 116:15), quindi è possibile che Dio si presenti a questi soggetti che sperimentano lo stato di premorte, per infondergli coraggio, in questo delicato passaggio della vita; ma, viste le premesse di carattere teologico-scritturali, bisogna considerare che i soggetti non siano incappati in stati di delirio religioso, considerando che i deliri riflettono nel loro contenuto gli interessi predominanti e le preoccupazioni del paziente. Nel corso del tempo è capitato di sentire tramite i media, di persone che si sono svegliate improvvisamente quando erano state dichiarate morte; alcuni si sono svegliati addirittura durante il loro funerale. Questi casi dal punto di vista medico-legale sono conosciuti come casi di *morte apparente*³⁶. Durante la morte apparente il soggetto presenta un battito cardiaco impercettibile, assenza di riflessi, flaccidità muscolare e una respirazione impossibile da percepire, la temperatura del corpo può scendere anche sotto i 24° simulando uno stato davvero simile a quello della morte certa. Lo stato di morte apparente può durare anche 48 ore.

E che dire delle tre risurrezioni compiute da Yeshua? Le persone sono ritornate in vita come se fossero uscite da un sonno profondo, ma senza alcuna esperienza ultraterrena da raccontare.

³⁴ Ibidem pag. 33.

³⁵ R. Moody, *Life after life*; è un libro che raccoglie le testimonianze di quanti sono tornati in vita dopo rianimazione.

³⁶ Morte apparente è lo stato dove un soggetto perde coscienza, conoscenza e sensibilità.

Capitolo 9

La Resurrezione secondo la Scrittura

Il termine greco della parola resurrezione è *anastasis* e significa alzarsi, sorgere. Questo termine dal punto di vista biblico indica il recupero della vita dopo la morte. Per risorgere in senso biblico, bisogna prima morire. In quanto la morte è la completa assenza della vita, e il suo recupero per essere definito tale deve essere visto come una restaurazione e non come una continuazione della nostra vita attuale. Oscar Cullman sintetizza il concetto con queste parole:

“Resurrezione è un’affermazione positiva, l’uomo intero realmente morto, è richiamato alla vita con un nuovo atto creatore di Dio. Avviene l’inaudito! Un miracolo creare. Perché prima è avvenuta ugualmente una realtà orribile: è stata distrutta una vita³⁷”.

Il concetto di resurrezione anche se presente nelle Scritture Ebraiche raggiunge la sua piena comprensione nelle Scritture Greche con la resurrezione di Yeshua; colui che la Bibbia chiama la primizia di quelli che sono morti (1Co 15:20). L'espressione primizia per la mentalità dell'epoca, aveva un significato profondo in quanto veniva usata per indicare i primi frutti della raccolta che venivano offerti a Dio per avere ancora una volta provveduto al raccolto. In pratica, i primi frutti che venivano portati al tempio, erano visti come il reale avvio di un nuovo raccolto. La resurrezione di Yeshua, costituisce i primi frutti, perché ha reso la resurrezione dei credenti una certezza. Quindi la resurrezione è escatologica e avviene al ritorno di Yeshua (Gv 5:28,29 e 1Te 4:16). Essa è parte di una serie di eventi con i quali il piano della salvezza giungerà al suo completo adempimento. La resurrezione consentirà al credente di vivere nei nuovi cieli e nella nuova terra quando il giusto ordine delle cose sarà ripristinato. Coloro che risorgono saranno le stesse persone di prima. La Scrittura ci dice che la nostra individualità nel momento della morte torna a Dio e ci rassicura che per il Signore la morte dei suoi fedeli è preziosa (Sl 116: 15). Non è biblico pensare che gli uomini entrino nel loro destino eterno al momento della morte; questo è frutto della filosofia greca, che vedeva nel corpo una prigione; per la Scrittura il corpo è creazione di Dio e parte integrante della resurrezione. Con la resurrezione il corpo del credente sarà un corpo incorruttibile, glorioso, non soggetto alle restrizioni alle quali sono soggetti i nostri corpi al momento. La Bibbia non si sofferma molto sui dettagli

³⁷ O. Cullman, op.cit.

del corpo glorificato e non voglio fare speculazioni, ma Giovanni nella sua prima lettera afferma:

“Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo, non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando Egli sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come Egli è³⁸”.

I corpi dei resuscitati, non saranno contaminati dalla conseguenza del peccato; lo aveva ben compreso l’apostolo Paolo nella sua lettera ai Corinzi, lui che di mestiere faceva le tende, gli venne facile paragonare se stesso ad una tenda, che a suo tempo sarebbe stata smontata. Egli sapeva benissimo che questo “smontaggio” non significa la fine. Dio con la resurrezione, gli avrebbe dato un corpo incorruttibile.

“Sappiamo infatti che questa tenda, che è la nostra dimora terrena, viene disfatta, abbiamo da Dio un edificio, una casa non fatta da mano d’uomo, eterna, nei cieli. Perciò in questa tenda gemiamo, desiderando intensamente di essere rivestiti della nostra abitazione celeste, se pure saremo trovati vestiti e non nudi. Poiché noi che siamo in questa tenda gemiamo, oppressi; e perciò desideriamo non già di essere spogliati ma di essere rivestiti, affinché ciò che è mortale sia assorbito dalla vita. Ora Colui che ci ha formati per questo è Dio, il quale ci ha dato la caparra dello spirito. Siamo dunque sempre pieni di fiducia e sappiamo che, mentre abitiamo nel corpo, siamo assenti dal Signore (poiché camminiamo per fede e non per visione); ma siamo pieni di fiducia e preferiamo partire dal corpo e abitare con il Signore³⁹”.

Paolo dichiarava che l’uomo esteriore declinava nelle forze e nella salute, mentre l’uomo interiore si fortificava nella fede attraverso la speranza della resurrezione, dove sapeva che avrebbe ricevuto da Dio il corpo glorificato, grazie alla potenza e all’amore del Creatore. Con la frase *partire dal corpo*, intendeva lasciare questa vita ed essendo consapevole che nella morte, come nel sonno, non c’è coscienza del tempo, sapeva che morte e resurrezione sono due atti che vengono vissuti come consecutivi e che al suono dell’ultima tromba si sarebbe trovato davanti al Signore. La resurrezione è la risposta di Dio alla sofferenza e alla morte, è la tappa finale che muove l’uomo verso un destino eterno di comunione totale con il suo Creatore.

“E udì una gran voce dal cielo, che diceva: Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini! Ed Egli abiterà con loro, e essi saranno suo popolo e Dio stesso starà con loro e sarà il loro Dio. e Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi, e non ci sarà più la morte, né cordoglio né fatica, perché le cose di prima sono passate⁴⁰” .

La Scrittura ci parla di due resurrezioni, dei giusti e degli ingiusti.

³⁸ 1 Giovanni 3:2.

³⁹ 2 Corinzi 5:1-8.

⁴⁰ Apocalisse 21:3,4.

Capitolo 10

La Resurrezione dei giusti

Di fronte alla morte, Dio dona ai fedeli nella sua Parola la speranza della resurrezione. Essa avrà luogo al ritorno di Yeshua, con la resurrezione di tutti i morti in Cristo di tutte le epoche e la trasformazione dei viventi (1Te 4:15,16). Gli eventi avverranno in modo consequenziale (Mt 24:30,31). Questa è la prima resurrezione nel libro dell'Apocalisse è scritto:

“Beato e Santo è colui che partecipa alla prima resurrezione. Su di loro non ha potere la morte seconda, ma saranno sacerdoti di Dio e di Cristo e regneranno con lui mille anni⁴¹”.

Coloro che parteciperanno alla prima resurrezione regneranno con Cristo durante il governo del regno millenario; esso sarà un governo teocratico dove Cristo stesso regnerà personalmente sull'umanità e sulle sue vicende, in Daniele è scritto:

“Gli furono dati dominio, gloria e regno, perché le genti di ogni popolo, nazione e lingua lo servissero. Il suo dominio è un dominio eterno che non passerà, e il suo regno è un regno che non sarà distrutto⁴²”.

La Torah sarà il metro di giudizio; le persone godranno della benedizione divina se obbediranno alla Torah. Il peccato sarà punito immediatamente il profeta Isaia afferma:

“Non ci sarà più, in avvenire, bimbo nato per pochi giorni né vecchio che non compia il numero dei suoi anni; chi morirà a cent'anni morirà giovane e il peccatore sarà colpito dalla maledizione a cent'anni⁴³”.

Come possiamo notare, a differenza della teoria reincarnazionista, Yeshua considera ognuno responsabile delle proprie azioni. Il governo di Cristo produrrà una giustizia perfetta e completa per tutti (Ap 19:15) (Is11:4). La città di Gerusalemme sarà il fulcro del governo in Isaia è scritto:

“Molti popoli vi accorreranno e diranno: Venite saliamo al monte del Signore, alla casa del Dio di Giacobbe, Egli ci insegnerà le Sue vie; e noi cammineremo per i Suoi sentieri; da Sion, infatti, uscirà la legge, e da Gerusalemme la parola del Signore⁴⁴”.

Gerusalemme sarà la gloria di tutta la terra (Sl 48:2). I dodici apostoli governeranno sulle dodici tribù di Israele (Mt 19:18). La chiesa di Cristo, parteciperà a governare durante il regno millenario (Ap 5:10). La piena conoscenza di Cristo investirà la terra durante il Millennio si festeggerà la festa delle Capanne che ricorderà l'Avvento del regno di Cristo (Za 14:16). Per Cristo

⁴¹ Apocalisse 20:6.

⁴² Daniele 7:14.

⁴³ Isaia 65:20.

⁴⁴ Isaia 2:3.

l'era del Millennio significherà l'adempimento delle profezie come per esempio quella di Apocalisse.

“Poi il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo si alzarono voci potenti, che dicevano: il regno del mondo è passato al nostro Signore e al suo Cristo ed egli regnerà nei secoli dei secoli⁴⁵”.

Contrariamente a quello che affermano gran parte delle organizzazioni cristiane, il vero messaggio del regno di Dio potrà trovare adempimento solamente durante il Millennio; in quanto nella cristianità ci sono diversi messaggi, non c'è una piena comprensione della verità del messaggio di Dio. Considerando che gli apostoli sono tutti morti, attualmente non c'è nessuno che può proclamare il messaggio in modo fedele e veritiero, inoltre non tutte le persone godono della stessa libertà. Solo durante il regno Millenario il messaggio di Cristo sarà udito da tutti.

“Come vero che io vivo, dice il Signore, ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio⁴⁶”.

Il piano di Dio non prevede che l'uomo sia lasciato in balia della dura e impersonale legge del Karma, non prevede che l'anima trovi una collocazione eterna. Dio ha previsto che l'uomo resusciti e scelga di entrare in un destino eterno di comunione con il suo Creatore.

⁴⁵ Apocalisse 11:15.

⁴⁶ Romani 14.11.

Capitolo 11

La Resurrezione degli ingiusti

Nel vangelo di Matteo, Yeshua ha detto: “E non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima (*individualità*), temete piuttosto Colui che può far perire l'anima e il corpo nella geenna” (Mt 10:28). Dei partecipanti alla prima resurrezione è detto che “sono beati perché su di loro non ha potere la morte seconda” (Ap 20:6). Quindi dal testo non si esclude che si può morire due volte. Alla seconda morte possono essere assoggettati solo tutti gli uomini che non parteciperanno alla prima resurrezione. La seconda morte distrugge l'uomo nella sua individualità, è una morte eterna, irrevocabile e totale dell'essere umano. Solo Dio può emettere la sentenza di morte, quindi il suo verdetto non è soggetto a ingiustizia “Dio è un giusto giudice, un Dio che si sdegna ogni giorno” (Sl 7:11). Nel capitolo precedente ho parlato del regno millenario; coloro che non parteciperanno alla prima resurrezione, saranno sottoposti al governo di Cristo e dei suoi eletti. Nel libro dell'Apocalisse è scritto:

“I restanti dei morti non vissero pienamente finché furono compiuti i mille anni⁴⁷”.

I restanti morti, sono tutti coloro che non parteciperanno alla prima resurrezione. Cristo e i suoi eletti regneranno su queste persone che possono essere assoggettate alla morte seconda. La maggioranza delle organizzazioni cristiane afferma che la resurrezione “dei restanti morti” avverrà dopo i mille anni del regno di Cristo e che i risorti saranno distrutti immediatamente; ma il testo biblico, lo smentisce completamente, in quanto Giovanni nel suo Vangelo afferma:

“Tutti quelli che sono nelle tombe commemorative udranno la sua voce e ne verranno fuori, quelli che hanno fatto cose buone alla resurrezione di vita, quelli che hanno praticato cose vili alla resurrezione di giudizio⁴⁸”.

L'espressione dell'agiografo “i restanti dei morti non vissero pienamente finché non furono compiuti i mille anni”, fa emergere la consapevolezza di Giovanni che queste persone godranno pienamente del piano di Dio, solo al termine del regno millenario, dove chi sarà trovato degno entrerà nella perfezione e godrà della comunione eterna con il Creatore. Le persone non potranno essere giudicate per le opere cattive compiute su questa vita perché come è stato evidenziato nel capitolo precedente è solamente durante il regno di Cristo che l'umanità potrà udire e comprendere il vero messaggio di Dio e la Sua volontà. Considerando che nella lettera ai Romani è scritto: “chi è morto è assolto dal suo peccato” (Rm 6:7); le persone risuscitate risulterebbero tutte assolte secondo la Parola di Dio. L'apostolo Paolo afferma che:

⁴⁷ Apocalisse 20:5.

⁴⁸ Giovanni 5:28,29.

“Noi tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, affinché ciascuno riceva la retribuzione delle cose fatte nel corpo in base a ciò che ha fatto sia in bene che in male⁴⁹”.

Queste parole non riguardano gli eletti perché di loro è detto: “Non vi è alcuna condanna per quelli che sono di Cristo” (Rm 8:1). Resuscitare le persone per poi distruggerle immediatamente, è un'azione che non trova logica e giustizia; perché esse non avrebbero neanche il tempo di comprendere i loro errori, e meditare sulla grande opportunità che hanno perso; non sperimenterebbero cosa significa vivere in un mondo non contaminato dal peccato, in un corpo terrestre, ma sano e Cristo non regnerebbe su di loro. In Ezechiele è scritto:

“Dio non si compiace della morte dell'empio, ma vuole che l'empio si converta dalla sua via e viva⁵⁰”.

L'amore di Dio è un amore perfetto, puro incomprendibile alla nostra natura umana, Dio non lascia nulla di intentato; La parabola dei lavoratori nelle diverse ore, illustrata da Matteo ci ricorda che la visione di Dio è incentrata sulla grazia, nell'opera e per i meriti del Cristo (Mt 1:16). Possiamo definire il regno millenario come un banco di prova, dove l'umanità godrà dei benefici materiali, fisici e spirituali del piano di Dio; e alla fine come Adamo ed Eva nel giardino dell'Eden, l'uomo sceglierà il suo destino, vita eterna o morte eterna. La Scrittura ci informa che le persone che decideranno di non seguire Dio alla fine del regno millenario saranno come *“la sabbia del mare”*. Questa volta però lo scenario dell'umanità si concluderà con il giudizio del trono bianco.

“Poi vidi un grande trono bianco e Colui che vi sedeva sopra. La terra e il cielo fuggirono dalla sua presenza e non ci fu più posto per loro. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. I libri furono aperti, e fu aperto anche un altro libro che è il libro della vita; e i morti furono giudicati dalle cose scritte nei libri, secondo le loro opere. Il mare restituì i morti che erano in esso; la morte e l'Ades restituirono i loro morti; ed essi furono giudicati, ciascuno secondo le sue opere. Poi la morte e l'Ades furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la morte seconda, cioè lo stagno di fuoco”⁵¹.

Un'altra espressione che ha generato confusione tra le interpretazioni è l'espressione *“il mare restituì i morti che erano in esso”*, alcuni pensano che ci sia un terzo gruppo di resuscitati; ma la Scrittura ci parla di due gruppi gli eletti (prima resurrezione) e il resto dei morti (seconda resurrezione = assoggettati alla morte seconda) l'espressione *“il mare restituì i morti che erano in esso”* trova spiegazione nella cultura del tempo che riflette anche i nostri giorni; per i popoli antichi il mare era strettamente connesso al legame fra la vita e la morte, ne fecero proprio un luogo di passaggio fra la vita fisica e quella dell'oltretomba Caronte il traghettatore ne è un esempio. Alcune religioni attribuivano al mare il ruolo di

⁴⁹ 2 Corinzi 5:10.

⁵⁰ Ezechiele 33:11.

⁵¹ Apocalisse 20:11-14.

“porta di accesso per l’aldilà”, usanza praticata in India, e per officiare il rito Buddista. Dal 2001 anche in Italia previa autorizzazione del Sindaco del Comune di residenza del defunto è possibile in caso di crematura disperdere le ceneri nel mare oltre cento metri dalla riva. Questo ci porta a comprendere le parole dell’agiografo che con l’espressione “*il mare restituì i morti che erano in esso*”, si riferisce semplicemente a tutti coloro che sono stati sepolti nel mare attraverso le usanze del tempo di cui Giovanni era stato sicuramente testimone. E dopo il giudizio del grande trono bianco:

“Secondo la Sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e nuova terra, nei quali abiti la giustizia⁵²”.

Il male e il peccato saranno rimossi, la terra attuale verrà rigenerata; la creazione è liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio (Rm 8:21). Poi verrà creato un nuovo cielo e una nuova terra. I redenti saranno presenti in quel nuovo mondo con corpi glorificati. L’ordine delle cose è stato ripristinato, la morte è stata distrutta. Ogni cosa è sottoposta a Dio:

“Quando ogni cosa gli sarà stata sottoposta, allora anche il figlio stesso sarà sottoposto a Colui che gli ha sottoposto ogni cosa, affinché Dio sia tutto in tutti⁵³”.

Finalmente l’uomo ha raggiunto il destino eterno di comunione totale con il suo Creatore. Ora tutto è compiuto!

⁵² 2 Pietro 3:13.

⁵³ 1 Corinzi 15:28.

Biografia

D. Yalom	<i>Guarire d'amore</i>
M. Buonfiglio	<i>Antropologia Biblica sui testi originali</i>
S. Bacchiocchi	<i>Immortalità e Resurrezione</i>
C. Fiore	<i>La Reincarnazione</i>
A. A. Trugman	<i>Ritorna Ancora</i>
R. Guenon	<i>Errore dello Spiritismo</i>
R. Morey	<i>Reincarnation and Christianity</i>
C. Gerber	<i>Dal tempo all'Eternità</i>
O. Cullman	<i>Immortalità dell'anima o Resurrezione?</i>
k. Hans	<i>Vita o Eternità?</i>
Bibbia	<i>La nuova Riveduta</i>